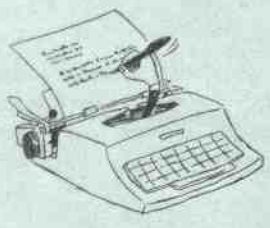
Editoria

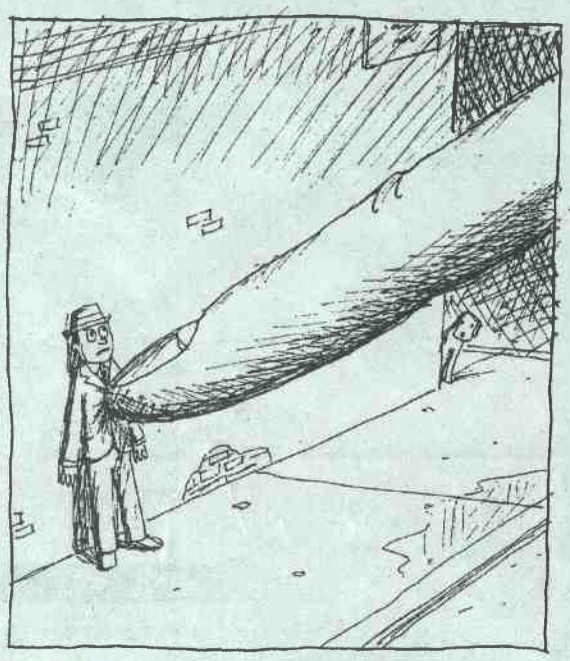


Lettere

Caro Direttore,
sullo scorso numero dell'"Indice" abbiamo letto con interesse la doppia recensione di un filologo romanzo e italianista, Walter Meliga, e di uno storico medievista, Massimo Vallerani, dedicata al primo volume dell'*Atlante della letteratura italiana* da noi curato per Einaudi con Amedeo De Vincentiis. In particolare, abbiamo apprezzato la maniera garbata e costruttiva con cui Meliga ha posto l'accento – oltreché su varie qualità – su alcuni limiti del nostro lavoro. Viceversa, la lettura critica di Vallerani ha suscitato in noi un qualche sconcerto. Beninteso, quando abbiamo progettato un'opera come l'*Atlante*, che ha l'ambizione di ridiscutere il modo in cui si fa storia della letteratura, abbiamo messo in conto che non tutti avrebbero concordato con le nostre scelte. Ben vengano le critiche, dunque: quando fondate sulla reale volontà di confrontarsi – anche severamente – con la nostra proposta.

Lo sconcerto nasce da una serie di affermazioni di Vallerani sulle assenze che inficerebbero la riuscita dell'opera. "Manca completamente un cenno agli studi dei flussi di interscambio dei magistrati forestieri", scrive Vallerani: e l'*Atlante* presenta una mappa con gli spostamenti di un giurista come Bartolo di Sassoferrato, che ha anche servito nell'amministrazione di un podestà. "Manca un contributo sulla cronachistica cittadina e non, che ha rappresentato la più diffusa forma di uso di una lingua narrativa volgare e latina", prosegue Vallerani: mentre l'*Atlante* offre un'intera sequenza di saggi sulle metamorfosi della storiografia, dalla *Nuova Cronica* di Giovanni Villani alle opere umanistiche di Leonardo Bruni e Poggio Bracciolini, sino ai falsi di Annio da Viterbo. "Sarebbe stata opportuna anche una trattazione meno occasionale della letteratura didattica-retorica espressamente indirizzata alla formazione del cittadino", aggiunge Vallerani: fatto sta che tale letteratura, oltreché in un saggio dedicato al *Tresor* di Brunetto Latini, viene studiata nell'*Atlante* a più riprese, fino a seguirne l'influenza sulle opere umanistiche del Quattrocento. Infine, secondo Vallerani, "la circolazione dei modelli e dei linguaggi e la naturale propensione alla commistione di generi e saperi diversi in una cultura urbana stratificata" sarebbe stata "completamente ignorata dall'*Atlante*", nonostante si tratti del "più clamoroso processo di acculturazione laica dall'antichità all'età moderna". E a questo punto – lo confessiamo – lo stupore muta in aperta delusione per l'occasione di confronto sprecata: perché nell'*Atlante* si parla costantemente di tale fenomeno, talmente spesso che una lista dei luoghi in cui lo si fa sarebbe tanto lunga da riuscire fastidiosa.

Può darsi che in tutti questi casi Vallerani avrebbe auspicato ancora più giurisprudenza, più storiografia e più trattatistica per i reggitori. È un desiderio legittimo: ma basterebbe prendere in mano qualsiasi storia della letteratura italiana per verificare come prima dell'*Atlante*, in un'opera del genere, nessuno abbia mai dedicato tanta attenzione a temi come questi. Uno degli obiettivi del nostro lavoro era proprio dilatare i confini tradizionali del letterario: cogliere al tempo stesso la *literature* e la *literacy*, e in qualche modo – all'incrocio tra le due – imparare anche a leggere diversamente i



grandi testi della tradizione italiana. L'*Atlante* lancia dunque la sfida di fare oggetto di ricerca storico-letteraria le vite economiche degli scrittori, la polemica sulla superiorità della giurisprudenza o della medicina, il costo dei libri e della carta, le tecniche materiali di scrittura, le incoronazioni poetiche, gli statuti cittadini, le letture pubbliche, la lingua della giurisprudenza, i manuali di ricette, le performance orali dei canterini, l'evoluzione delle pratiche pedagogiche, la pornografia, i dispacci degli ambasciatori, l'organizzazione di una corte laica o ecclesiastica, il sistema delle dediche, la nascita della biografia, la pratica dell'invettiva tra umanisti, gli stipendi dei professori, l'interazione tra letteratura e musica, nonché l'impegno dei letterati nel guidare le scelte iconografiche dei pittori...

Ovviamente molto altro ancora poteva essere fatto. Per esempio sarebbe stato bello (lo suggerisce Vallerani) un sistema cartografico che mostrasse gli spostamenti di tutti i principali magistrati-letterati, come abbiamo fatto per i letterati-ambasciatori e per i letterati in esilio. E che dire dei mercanti-letterati? I tre volumi dell'*Atlante* conteranno alla fine più di 6000 cartelle di testo e oltre 1500 mappe, diagrammi, istogrammi e schemi: eppure anche noi abbiamo dovuto scegliere. Si trattava di mostrare l'utilità di un metodo e di sperimentare sul campo se l'immagine della nostra cultura potesse uscirne arricchita.

Per come è costruito, l'*Atlante* tende trappole ai lettori frettolosi. Non basta leggere i titoli, i quali – in linea con la scelta di una prosa da leggersi con piacere – sono spesso deliberatamente evocativi, e che per questo sono seguiti da un sommarietto che individua i temi fondamentali di ogni saggio. Piuttosto che fare una storia letteraria all'antica, con la sua scansione per autori, o per opere, o per movimenti, o per generi letterari, abbiamo scommesso sulle potenzialità euristiche di un approccio diverso, puntando piuttosto su alcuni eventi dotati di una speciale pregnanza. Veri e propri incroci che, a partire da un dato concreto quando non da un aneddoto, mettessero a fuoco alcune grandi questioni della nostra letteratura.

Questo fa sì che nell'*Atlante* le cose stiano spesso dove non le si aspetterebbe. Prendiamo il caso della cronachistica e più in generale della storiografia. Oltre ai saggi sfuggiti a Vallerani, se ne tratta a più riprese in altri contributi apparentemente dedicati ad altro: a proposito della cultura padovana del Duecento; nel saggio sulla memoria ufficiale dell'ordine francescano e in quello sull'encomio di Milano di Bonvesin de la Riva; in rapporto all'ambiente in cui hanno preso forma i *Discorsi* di Machiavelli; o relativamente al mito della disfida di Barletta. Ma la storiografia è presente anche nei saggi sulla riscoperta dei codici antichi, sulle edizioni degli autori classici, sui volgarizzamenti dei latini moderni e sull'auto-canonizzazione dell'umanesimo. In ossequio a una precisa volontà di mischiare le carte, che presuppone un lettore curioso e disposto a tracciare da solo un percorso a partire da questi spunti.

Vallerani solleva un'unica obiezione generale, cui vale la pena di rispondere con la massima attenzione. L'*Atlante*, che "intitola" le sottosezioni dell'opera a una serie di città che hanno avuto un ruolo guida nell'evoluzione della nostra storia letteraria, si apre con un'"età di Padova", da noi scelta in quanto culla dell'umanesimo duecentesco. Per Vallerani si tratta di un'opzione sostanzialmente "teleologica", con il risultato di sbilanciare le prime due sezioni del volume (la seconda copre i settant'anni del papato avignonese ed è intitolata invece alla città provenzale). Certo, nella manualistica letteraria, per tradizione e spesso per pigrizia e ignavia, Firenze domina incontrastata. Ma ormai, da decenni, sappiamo che – esclusa l'eccezione dell'esule Dante – il suo porsi alla testa dell'elaborazione formale, in italiano e in latino, data solo agli anni quaranta del Trecento. Puntare su Padova e Avignone ha voluto essere anche un modo per andare a vedere meglio che cosa succedeva nel resto d'Italia o addirittura fuori d'Italia. Soprattutto, ha voluto essere una risposta *anti-teleologica* a una tradizione di studi che già con riferimento al XIII secolo privilegia il volgare a scapito del latino.

Le cose, lo sappiamo, stavano in maniera assai diversa. Per questo, nel mettere al centro di un discorso sulle origini la Padova di Rolandino, Lovato Lovati, Albertino Mussato, Pietro d'Abano, Marsilio da Padova, di Giotto e dello stesso Dante, e poi l'Avignone di Francesco Petrarca, Guglielmo da Ockham, Michele da Cesena e Simone Martini (ma anche di Cola di Rienzo, Giovanni Boccaccio e Caterina da Siena), abbiamo cercato di correggere un simile difetto di percezione, prima di passare il testimone a Firenze e a Venezia. Chi sarà, allora, "teleologico"?

SERGIO LUZZATTO
E GABRIELE PEDULLÀ

Risponde Massimo Vallerani

La replica dei due curatori conferma che i temi che indicavo nella recensione – la cultura narrativa (sono circa 500 le cronache in latino, volgare, francese e altro censite per i secoli XIII e XIV), la circolazione di migliaia di professionisti della politica come rettori cittadini (e con essi di libri e di idee), la letteratura civile (destinata ai comuni e non "contro" i comuni, come si adombra nel contributo su Brunetto Latini) – non ci sono, o meglio, non sono trattati come "problemi", ma solo come particolari incidentali in contributi singoli e molto distanti uno dall'altro: appunto per "eventi" più o meno rilevanti che il lettore curioso (e soprattutto già informato) deve poi riconnettere in un discorso unitario con un esercizio lungo e a tratti faticoso. È una scelta: per me non funziona tanto, per i curatori sì. Abbiamo due idee diverse di "Atlante", tutto qui. Infine, aggiungere Padova a Firenze sarebbe stata operazione meritoria; censurare i poeti toscani mi sembra invece una mutilazione sterile. Ma in fondo è l'idea del "primato" che ritengo inadeguata a descrivere i processi di contaminazione e di circolazione alla base dei fenomeni letterari del Due e del Trecento. Quanto alla delusione "per la mancata occasione" è una sensazione che condivido con curatori.

Gentile Direttore,
rattristato – le polemiche sono sempre molto antipatiche – mi vedo costretto a chiederLe una rettifica. Mi riferisco alla risposta che Enrico Castelnuovo, cui peraltro mi lega un'antica amicizia, ha ritenuto di dare alla replica di Tomaso Montanari circa la recensione al suo *A cosa serve Michelangelo?*. All'interno di quella risposta, Castelnuovo si è preso licenza di pubblicare un brano d'una mia lettera che gli avevo formalmente chiesto di NON pubblicare. Per sovrammercato, ne ha distorto radicalmente il senso, riferendo a Marisa Dalai gli elogi che in quel brano facevo a Tomaso Montanari; Marisa Dalai da Montanari criticata nel suo libro e da Castelnuovo invece difesa.

Una curiosa quanto spiacevole vicenda, certamente originata da una distrazione. Cordialmente, mi creda il Suo

BRUNO ZANARDI

Risponde Enrico Castelnuovo

Mi scuso con Zanardi, Montanari e Marisa Dalai. Per spiegare l'equivoco:

1) Bruno Zanardi mi scrisse che non era d'accordo con le critiche espresse nella mia recensione

2) Lo invitai a esprimere il suo parere in una lettera all'Indice

3) Zanardi scrisse, ma poco dopo pregò di non pubblicare la sua lettera

4) Rispondendo alle lettere di Montanari e Giunta volli citare un giudizio di Zanardi su Marisa Dalai

5) Errai due volte: la prima rifacendomi a un testo che era stato richiesto di non pubblicare, la seconda, sbagliando radicalmente la citazione.

Questo per quanto riguarda il passaggio incriminato. Per il resto le mie critiche ai due libri restano quelle che ho espresso.

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Un giornale che aiuta a scegliere
Per abbonarsi

Tariffe (11 numeri corrispondenti a tutti i mesi, tranne agosto): Italia: € 55. Europa e Mediterraneo: € 75. Altri paesi extraeuropei: € 100.

Gli abbonamenti vengono messi in corso a partire dal mese successivo a quello in cui perviene l'ordine.

Si consiglia il versamento sul conto corrente postale n. 37827102 intestato a L'Indice dei libri del mese - Via Madama Cristina 16 - 10125 Torino, oppure l'uso della carta di credito (comunicandone il numero per e-mail, via fax o per telefono).

I numeri arretrati costano € 10 cadauno.

L'Indice usps # (008-884) is published monthly for € 100 by L'Indice Scarl, Via Madama Cristina 16, 10125 Torino, Italy.
Distributed in the US by: Speedimpex USA, Inc. 35-02 48th Avenue – Long Island City, NY 11101-2421. Periodicals postage paid at LIC, NY 11101-2421.
Postmaster: send address changes to: L'indice S.p.a. c/o Speedimpex –35-02 48th Avenue – Long Island City, NY 11101-2421

Ufficio abbonamenti:
tel. 011-6689823 (orario 9-13), fax 011-6699082,
abbonamenti@lindice.net